Introduzione di MARIO LUZI
al libro "AD OCCHI APERTI",
Crocetti editore, 2005

Introduzione

di Mario Luzi

Ne *La stanza di Anna* eravamo entrati con discrezione, con il rispetto che l'atmosfera imponeva. Era bello poi indugiarvi a convivere con gli slanci e le richieste della sua esistenza, "trafitta da soprassalti di desiderio e di sogno", dicevo nelle mie riflessioni a quei componimenti. Il vivido organismo testuale che si erano dati tratteggiava i segni di una vitalità propositiva, guidata piú dalla intensa sensibilità e dalle fulminanti intuizioni che dalla fiducia nella logica dell'esistere.
Doveva esso, fin da allora, connettere l'intimità e la riflessione solitaria con i casi e gli eventi della sorte, mediante un'estrosa fertilità poetica e una formata ideazione. Esiti convincenti si erano avuti anche dalla raccolta anteriore di Anna Buoninsegni, *Itinera*, dove l'impressione di gioco e di felicità si addensava in un cammino di felici accensioni e di già brucianti prove.
Qui si rappresenta una fase ulteriore dell'esperienza umana ed espressiva. Il piano percettivo e meditativo s'infittisce di figurazioni, s'addentra nella volontà di percorrere l'ordine sommosso, perennemente implacato, di un universo dove gli interrogativi non hanno respiro e sembrano prevaricare la possibilità delle risposte. La parte di disinganno è scesa a fondo in sé stessa, appare piú incontrastata ("che io possa bruciare / come brucia chi incontra la vita / ad occhi aperti / senza ordine preciso di cattura") ma avanza senza indugi, ininterrotta scoperta della propria sorte nella sorte umana.
Come tra attore e deuteragonista, tra Anna *persona*, con il suo procedere nel mondo, nella molteplicità di forme, accadimenti, abbagli, e Anna *artefice*, che opera dentro la lieve ma segnante officina ("dalla prima foglia / mi separa / la memoria del cosmo"), si sviluppa un dialogo serrato e coinvolgente. Si rappresenta un

dramma che mantiene costanti un'incisività di tono e di realizzazione che non si esita a definire felici. Cosicché non si può non rimanere toccati – e vorrei dire conquistati – da questa modalità del sentire e anche del vivere (con che impeto!), da questo rimettersi in causa nel naturale potere evocativo della parola. Verbo ed esistenza scandagliati in uguale misura, senza intermediazioni, né infingimenti. *Ad occhi aperti*, come promette e mantiene l'ardente titolo di yourcenariana memoria.
Siamo in presenza di un libro potente, compatto, con versi in chiusura non di rado folgoranti come epigrafi, ritmato in parti che ne compongono l'intima ragione d'essere, ne risolvono l'organica struttura ma non la limitano, anzi la prismano nelle molte direzioni possibili, nei suggerimenti che siamo capaci di estrarre. Cosí gli angeli di Anna Buoninsegni non sono gli eoni tra terra e cielo ma figurazioni simboliche dei nostri inganni e la cartografia dei luoghi visitati è la mappa interiore di una esplorazione, dove a volte si fa silenzio per meglio ascoltare.
Tutto è reso disponibile da una mai scontata padronanza di copiosi mezzi espressivi e da una dominante di canto e di ritmo, interna alla scioltezza del *ductus* lirico. Dilatata nel suo proliferare, arricchita e a volte smascherata dai tanti accessori della virtualità, ilare amara risorsa ("detto ti amo / in un byte"), la vita è per nulla dilapidata in questo sviluppo, semmai ne ricava approfondimento. E il *leit-motiv* che è di mancanza, di incompiutezza del destino, di assenza, è compensato dalle sorprese che profonde la dovizia del senso e del sensibile.
In questo confronto gioca felicemente la capacità analogica di Anna, il dominio intellettivo, psicologico – e direi filosofico – della situazione, anche quando la perdita arriva al proprio irreversibile destino. L'effetto di moltiplicazione del reale vissuto e immaginato è indiscutibile. Le occasioni e gli avvenimenti quando appaiono rari e come rarefatti brillano nel contempo di vivezza esatta, e scopriamo, usate con la disinvoltura del postero ben conscio e avvertito, certe invenzioni di taglio surrealista che aggregano contenuti e li spargono.

Un esempio valga per tutti:

(ferma questa notte)

ferma questa notte
di Chagall città di poche
            nuvole rosate

delicata intuizione
le rughe poche ore prima
di essere nate

e io non ancora
in queste mani

uno sparo sulla mia pelle
sotterra questo buio suono
e la terribile attesa
ci sopporti
            per ciò che di noi rimarrà
            nella calma desolata
del dopo amore

La trasposizione in immagini, cosí vivida, nulla toglie alla ravvicinata percezione delle cose. Anzi, apre squarci luminosi, guizzi anche festosi che rendono accettabile la consapevolezza, tanto profonda da essere lancinante, della sgrammaticatura non solo del discorso universale ma anche dell'incontro *duale*. Una linea di forza del libro sta nell'analisi dell'amore totale, del rischio che assume su di sé e della via che predispone alla conoscenza. L'incontro, spesso foriero di ineludibile sofferenza, svela il carattere ancipite del sentimento, che ora sembra elevare di potenza e di significato le proposte dell'umano sentire e ora rigetta indietro ogni ardimento verso l'offerta disattesa ("tanto incapace di passi / in una direzione piú lontana / da questo presente fitto sbarrato // l'angelo del tempo breve / sigilla la misura / volge per suo conto /

lo sguardo dell'annuncio"). Fino a quando si avverte e perfino si gioisce di un accordo percettibile fra le cose del mondo ("di misure è fatto il cielo" e ancora "il si bemolle dell'universo / l'unico suono di cui dio dispone / per essere nella pancia del topo / e nel volo dell'aquila").

Questo libro succede dunque alla *stanza* che ora evade dalle sue pareti. Territori si aprono esplorati in piú direzioni, senza smarrire l'inclinazione a tentare una risposta per i molti interrogativi che si affollano fuori e dentro la vita e *La stanza di Anna*, dove si intravedeva il cammino nei suoi richiami brucianti, nelle arrischiate inquietudini, "nelle analisi senza indulgenza". Quel cammino lo troviamo percorso e anzi accresciuto nella accettazione di sé e dunque nella maturità ("qui sono discorsi sospesi / per vivere per guarire / per provare a capire qual è / la cosa che piú conta"). Sí, ma senza scorno o rassegnazione perché dove non approda la nostra ragione, arriva pur sempre la vita con la sua irresistibile seduzione e la parte che ci tocca di mistero e l'appassionata adesione ad esso.

Questo ci insegna Anna divenuta partecipe del mondo in movimento, a mano a mano che avanza di tocco in tocco, dai margini al centro – al cuore voglio dire – travolgendo perfino il suo sistema in una appassionata e quasi urgente "confessio". Contenuta tuttavia nel vibrante stile di un libro che cosí gremito sembra sollecitato a deflagrare e poi silenziosamente e miracolosamente a ricomporsi "nel soffice spartito", nel tutto presente, nell'armonia del tutto.

m.l.